

nante come dimostrano altre formazioni analoghe sconosciute però all'inglese: *Arabo Unita* (ingl. *United Arab*), *cino-comunista* (ingl. *Red Chinese*), ecc. Le combinazioni asindetiche di due sostantivi, che pur rispondono alle esigenze dell'economia linguistica e portano un innegabile contributo all'arricchimento lessicale, non sembrano essere autotone, fatta eccezione per le appozizioni. Degli altri cinque tipi classificati dal Klajn (pp. 179-180): i denominativi (*caso Fenaroli, modulo Vanoni*, ecc.) sembrano modellati sul francese; gli ellittici (*busta paga, servizio informazioni*, ecc.) e i propositivi (*formato cartolina, stile impero*, ecc.) molto probabilmente risentono dell'influsso inglese; gli attributivi, sia con sequenza romanza nome + aggettivo (*ragazza-squillo, uomo-rana, squadra omicidi*, ecc.) sia con sequenza germanica aggettivo + nome⁴³, sono invece coniatati sugli esempi forniti dall'inglese e, in qualche caso raro, dal tedesco (*guerra lampo* è, dei pochi, il più diffuso). Nelle combinazioni di un sostantivo con un aggettivo è più difficile stabilire la portata che ha l'influsso inglese perché la collocazione dell'aggettivo nella nostra pratica è piuttosto incostante. Per alcuni casi tuttavia è più che lecito supporre un'imitazione di modelli inglesi (*abolito privilegio, una più funzionale segnaletica, moderni apparecchi, leopardiano-nietzscheano mito*, ecc.).

Secondo la maggior parte degli studiosi⁴⁴ e limitatamente alle lingue in contatto « culturale », gl'influssi stranieri nella sintassi non vanno oltre certe « piccole innovazioni sintagmatiche che non interessano il funzionamento dei meccanismi grammaticali di base » (p. 188); nei casi di bilinguismo, invece, o di lingue in contatto « intimo », gl'influssi sintattici sono ben più consistenti. Tra le « innovazioni sintagmatiche » in cui, secondo il Klajn (pp. 188-195), è possibile individuare un influsso inglese più o meno profondo, possiamo citare: i titoli che seguono la formula, riportata dal Fochi⁴⁵, « uno o più X per Y » (*Sette spose*

per sette fratelli, Una pistola per Ringo, Una lingua per gli Italiani, ecc.); i « criptocomparativi » come il Folena⁴⁶ definisce le comparazioni in cui è omissa il secondo termine (*cuce meglio, rende di più*, ecc.), a cui l'Etienneble⁴⁷ aggiunge i « supercomparativi » (*lava ancora più bianco*, ecc.); l'uso pleonastico dei possessivi (*ho bevuto il mio caffè, pulite i vostri denti*, ecc.); le perifrasi del tipo *quello che è* (< ingl. *what is*); l'impiego transitivo di un verbo intransitivo (*l'attore più chiaccherato*, ecc.); l'uso di un sostantivo o di un aggettivo in funzione dell'avverbio o dell'intero complemento (*votate socialista, brindate Gancia, colpire duro, cuore leggero*, ecc.).

RENATO GENDRE

⁴⁶ G. FOLENA, *Aspetti...*, cit., p. 59.

⁴⁷ R. ETIEMBLE, *Parlez-vous franglais?*, Paris 1964, p. 182.

M. PERI, « Τὰ Νέα Γράμματα », *Lettere nuove (1935-1945)*, Presentazione di F. M. PONTANI, « Indici ragionati dei periodici letterari europei », 4]. Ateneo, Roma 1974. Un volume di pp. 392.

Il volume va al di là del mero impegno bibliografico, a cui peraltro adempie perfettamente, e si pone come un originalissimo contributo di letteratura neogreca. Va data ampia lode al Petruccianni per averlo ospitato nella sua benemerita collana.

La rivista « Τὰ Νέα Γράμματα », uscita ad Atene, con interruzioni dovute alla guerra, nel 1935-1945, è nota come « organo della generazione del '30 », e cioè di un gruppo di critici (Karandonis, Katsimbalis, Dimaràs, ecc.), poeti (Seferis, Elitis, Sarandaris, ecc.) e prosatori (Theotokàs, K. Politis, Terzakis, ecc.) impegnati a rinnovare la letteratura greca, riscattandola, specie sul piano linguistico, dal cosiddetto kariatakismo, cioè dagli aspetti deteriori dell'esperienza di Kariatakis (1896-1928). È proprio l'espressione « generazione del '30 » che il Peri si sforza di chiarire nelle 70 pagine dell'*Introduzione*, condotta con matura conoscenza della problematica culturale greca e con disinvoltato e incisivo piglio stilistico. Egli arriva a dare al termine « generazione » « un significato epocale e non strettamente cronologico », « storico e non biografico ».

L'indagine verte sui moventi, sul substrato morale, politico e sociale dei redattori e dei collaboratori del periodico; indica gli stimoli che raccolsero e quelli che non raccolsero. Subito (p. 23) l'autore denuncia « il distacco clamoroso fra intellettuali e vita politica » e sociale: nessun articolo della rivista dà spazio, salvo poche eccezioni, a problemi che non siano meramente letterari, quasi che i collaboratori vogliano superare il difficile momento della dittatura di Metaxàs con una con-

⁴³ Questi tipi di sintagmi, molto rari, che hanno solitamente al primo posto un nome proprio (*Finanze cronaca, Lara lozione, Linetti profumi*, ecc.) vanno tenuti distinti da quelli analoghi (*Gardone Riviera, Montecatini Terme*, ecc.) che « non provengono da una lingua straniera, ma dal linguaggio amministrativo e ferroviario » (p. 183). Quando il determinato è un anglicismo integrale, la sequenza *A + N* è molto più frequente (*Automobile Club, Bice Valori Show, Delia Scala Story*, ecc.) di quando l'anglicismo è il determinante (*Credit Carta, baby piscina*, ecc.).

⁴⁴ Cfr. A. MEILLET, *Linguistique historique et linguistique générale*, Paris 1921; O. JESPERSEN, *Language, its Nature, Development and Origin*, London 1949; H. VOGT, *Language Contact*, « Word », X (1954), pp. 365-374; U. WEINREICH, *Lingue...*, cit.

⁴⁵ F. FOCHI, *Lingua in rivoluzione*, Milano 1966, p. 251.

cezione dell'arte avulsa dalla realtà e paga di se stessa. Da questa sorta di « elusione », il Peri cerca di salvare Seferis (pp. 28-29), ma non, per es., Elitis che, con altri, si rifugia in quella « evasione egeica », già ravvisata dal Vitti (p. 32). La rivista è definita « organo di una classe d'intellettuali forzatamente esclusa da ogni possibilità di partecipare responsabilmente alla vita della nazione, ridotta a categoria chiusa di letterati, formalmente autonomi e di fatto confinati al ruolo di profeti disarmati » (p. 33). Come giustificarli? Con la opprimente dittatura, certo, ma soprattutto con la volontà che essi hanno di saltare all'indietro, di ricollegarsi a una generazione più anziana, quella di Venizelos, la cui figura viene eroicizzata, parallelamente a quella del suo *pendant* letterario, Kostis Palamàs. « Palamàs fu per le lettere neogreche ciò che fu Venizelos per la storia greca » — scrive Agras, uno dei collaboratori — « binomio . . . momento ideale . . . della nazione ». Peri commenta: « il distacco della rivista dalla realtà politico-sociale era *in principio*: esso risale a Palamàs, caso limite del letterato puro per il quale la *politica*, la *storia*, la stessa *scienza*, si riducono ad altrettante occasioni poetiche » (p. 37).

L'analisi si sofferma quindi su altri tre aspetti, più propriamente letterari, della rivista, che sono poi quelli che la riscattano e le danno quella posizione di rilievo, anche in campo europeo, per cui ebbe fama. L'aspetto critico, innanzitutto. Il merito di Karandonis, il direttore, e dei suoi collaboratori fu di creare, per la prima volta in Grecia, una corrente critica costruttiva, intesa a combattere quasi a fianco degli scrittori piuttosto che a reprimerli come già si era fatto (F. Politis, Apostolakis). Il secondo merito, universalmente riconosciuto dalla critica posteriore, fu quello di aver portato in Grecia il surrealismo. Peri precisa osservando che la rivista (Elitis e anche Sikelianòs) rifiutò il surrealismo come scuola, ma lo recuperò come « generica forza spirituale », dando di esso una « elaborazione greca » (p. 50). Terzo, infine, l'aspetto linguistico. Peri riconosce come la posizione dei collaboratori in questo campo sia chiara, risoluta, omogenea. La « battaglia » demoticista è condotta dalla prima all'ultima pagina con la stessa fede e con incrollabile impegno, anche se poi gli agganci coi problemi della realtà pratica sono, al solito, scarsi ed occasionali (protesta contro la repressione governativa del '35 nei confronti di alcuni professori demoticisti).

Con particolare acume l'autore sottolinea la posizione della rivista nei riguardi di alcune figure d'intellettuali e di poeti: nei confronti di Ritsos egli nota « una congiura del silenzio » (p. 54), spiegata con l'impossibilità per la rivista di « recuperare un poeta come Ritsos, in cui l'impegno politico e il credo ideologico non sono dissociabili dalle ricerche poetiche » (p. 55). Per converso, l'esaltazione di Chiannòpulos, retore invasato della stirpe, a cui fu dedicato un fascicolo speciale, appare « il caso limite del tributo pagato da Τὰ Νέα Γράμματα a quella che potremmo chiamare

la corrente nazionalistica dei "vati" » (p. 58). Quanto ai collaboratori, un interesse speciale è dedicato giustamente a Seferis, di cui Peri sembra accarezzare amorevolmente la figura: anche quando è costretto ad accomunarlo agli altri in errori o angustie di prospettiva, egli cerca sempre di riscattarlo, con puntuali riferimenti al complesso della sua produzione e sottolineando come « il nucleo più profondo della meditazione seferiana nascesse proprio nell'ambito delle ricerche della rivista, e come Seferis abbia rappresentato, a sua volta, il momento determinante nella precisazione e nell'evoluzione di quelle ricerche » (p. 69).

All'*Introduzione* segue un ponderoso spoglio schedografico. Le sette annate del periodico sono smembrate in 483 schede-riassunto (pp. 77-308), a cui l'autore fa seguire un « Indice dei collaboratori » (pp. 309-373), che costuisce di per sé un prezioso repertorio bibliografico, un « Indice delle materie » (pp. 375-386), e un « Indice dei nomi citati nelle schede » (pp. 387-392). Le indicazioni sono sempre copiose, le osservazioni e i riassunti rivelano una penetrazione e un'abilità analitica e sintetica che fanno di questo volume uno strumento indispensabile di consultazione, di qualità egregia.

ANNA GENTILINI

AUTORI VARI, *Monseigneur Duchesne et son temps. Actes du Colloque organisé par l'École Française de Rome (Palais Farnèse, 23-25 mai 1973)*, École Française de Rome, Rome 1975. Un volume di pp. 500.

In occasione del cinquantesimo anniversario della morte del grande storico francese, così profondamente legato alla rinascita di studi di Storia della Chiesa secondo il moderno metodo filologico-critico, l'École Française di Roma, della quale egli era stato allievo nel periodo in cui essa non era ancora ufficialmente tale (1873-1875) e della quale divenne più tardi direttore, ha organizzato un Colloquio di studio. Il presente, dignitoso volume ne pubblica gli Atti, integrati da un'ampia documentazione inedita attinguta a fonti archivistiche tuttora inesplorate.

Aprè il volume l'Allocuzione pronunciata dal Papa Paolo VI ai partecipanti al Colloquio stesso, già pubblicata ne « L'Osservatore Romano » del 25 maggio 1973. Gli Atti sono distribuiti in tre sezioni. La prima è dedicata a « L'opera storica di Monsignor Duchesne ». In essa si rievocano e si inquadrano i principali temi di studio affrontati da quell'insigne erudito nella sua diuturna e multiforme attività, in campi quali la storia della Chiesa propriamente detta, l'archeologia cristiana, la storia della liturgia antica, la storia dei papi, con l'eccezionale contributo costituito dalla classica edizione del *Liber Pontificalis*. Innanzi tutto H.-I. Marrou esamina brevemente (pp. 11-22) la